

## SOS AZIENDE

Un'altra grana

# L'addio di Woolrich

## Chiude il quartier generale

### È la fine di un'epoca durata più di 40 anni

La sede centrale del brand passa ufficialmente dall'Arcoveggio a Torino  
Cgil, Cisl e Uil: «Non dimentichiamo le tante persone ora fuori dall'azienda»  
Per i 78 dipendenti ecco le buonuscite: si va dai 30mila ai 100mila euro lordi

di **Giovanni Di Caprio**

«Non s-bolognateci». In via della Cooperazione il grido dei lavoratori di Woolrich riecheggia tra i corridoi vuoti dell'azienda chiusa da ieri. Rappresenta la voce ignorata di un centinaio di dipendenti tra Milano e Bologna rimasti senza lavoro. Una vicenda iniziata a dicembre dell'anno scorso, quando la nuova proprietà del brand d'abbigliamento, la piemontese BasicNet, ha annunciato il trasferimento unilaterale di 109 persone da Bologna, oltre alle 30 di Milano, al nuovo quartier generale di Torino. Lo scorso inverno ai lavoratori era stato offerto un trasferimento incentivato a Torino. O, altrimenti, sarebbero dovuti restare nelle sedi di Bologna o Milano fino a massimo il 31 marzo 2027. Una data che poi è stata anticipata a ieri. E così la fine la vertenza è finita nello scenario peggiore.

Nella sede di Bologna, in mattinata a Confindustria si sono ritrovati 64 lavoratori, con un'età media compresa tra i 40 e i 50 anni, chiamati a sottoscrivere il verbale di conciliazione sindacale finalizzato alla conclusione del rapporto di lavoro. L'accordo prevede il riconoscimento di un incentivo all'esodo commisurato all'anzianità di servizio, con importi compresi tra i 30mila e i 100mila euro lordi. A questi si aggiungono 14 lavoratrici e lavoratori bolognesi che avevano anticipato l'uscita sottoscrivendo il verbale di conciliazione già nel mese di luglio, portando complessivamente a 78 il numero dei dipendenti della sede di Bologna che hanno perso il posto di lavoro nell'ambito della procedura. I negozi in città restano aperti. Ma è pur sempre la fine di un'era. Per oltre 40 anni, dallo sbarco in città nel 1982, Bologna è stato il principale territorio delle attività europee del marchio. Fino a ieri. Quando le Due Torri hanno perso un altro presidio di occupazione e competenze. «Con la conclusione della procedura – dichiarano Fisascat Cisl, Filcams Cgil e Uiltucs – si chiude

una vertenza particolarmente complessa, che ha coinvolto lavoratrici e lavoratori con professionalità, competenze e anni di esperienza importanti. Esprimiamo soddisfazione per il fatto che il confronto sindacale abbia consentito di garantire, nell'ambito del piano sociale sottoscritto tra le parti, condizioni di uscita e tutele economiche».

**Un risultato** importante riguarda la continuità occupazionale garantita da BasicNet, con il mantenimento del posto di lavoro per 25 persone complessivamente tra Bologna e Milano, oltre a quattro dirigenti che hanno scelto di proseguire il proprio percorso professionale a Torino, usufruendo delle tutele previste dall'accordo tra le parti. «Ma non possiamo dimenticare le tante persone che oggi escono dall'azienda – proseguono le organizzazioni sindacali –. La nostra speranza è che le lavoratrici e i lavoratori coinvolti possano trovare una nuova occupazione in tempi brevi, valorizzando competenze ed esperienza». Pochi giorni dopo aver comprato l'azienda, la BasicNet di Torino aveva annunciato, a dicembre dell'anno scorso, di voler spostare il quartier generale in Piemonte. In seguito ci sono stati diversi incontri a gennaio e si era arrivati a un accordo che prevedeva per il personale il trasferimento incentivato in Piemonte, con il ritiro dei trasferimenti unilaterali, oppure, in alternativa, le dimissioni. L'intesa prevedeva più finestre di uscita (31 agosto, 31 dicembre e 31 marzo 2027). Ma restare al lavoro più a lungo avrebbe ridotto l'importo dell'incentivo finale e molti hanno preferito chiudere subito il contratto. Ovvero ieri.

**I DIVERSI PASSAGGI NEI MESI**  
**BasicNet propone trasferimenti unilaterali incentivati in Piemonte: ma non tutti accettarono la formula aziendale**



A destra la sede, sopra i primi rifiuti



## La rabbia dei lavoratori

### «Non ci hanno rispettato»

Lettera congiunta di chi ha perso il posto: «Abbiamo visto tanta scorrettezza»

«Questa è la nostra storia... finita nella spazzatura. È l'immagine che riassume l'amarrezza di questi giorni: i tessuti, i campioni e il lavoro di anni buttati via senza troppi complimenti». Si apre con queste parole la lettera, straziante, dei quasi 100 dipendenti Woolrich coinvolti nella vertenza tra Bologna e Milano. Alcuni dei quali, ieri mattina, alle 9.30, nella sede di Confindustria, hanno sottoscritto i verbali di conciliazione in base all'accordo sottoscritto a febbraio in Regione. «Siamo arrivati alla fine e, per certi versi, si sente quasi un senso di sollievo perché la tensione era diventata insostenibile – continuano i dipendenti di Woolrich –. Ma quello che resta è tanta rabbia. Hanno preso una decisione drastica sopra la testa di 100 persone e delle loro famiglie, senza muovere un dito per capire se ci fossero alternative per salvare lo stabilimento e chi lavora a Bologna». Alla fine, la sensazione che «avevamo fin dall'inizio si è rivelata quella giusta: l'unico obiettivo reale era prendersi il marchio e lasciare a casa tutti quanti. Un'operazione fatta solo per il brand, sen-



I lavoratori uniti della Woolrich

za straccio di piano industriale e senza alcun rispetto per chi quel nome lo ha reso grande lavorando ogni giorno», affermano.

**I lavoratori** lamentano anche l'assenza di trasparenza da parte dell'azienda: «All'esterno hanno raccontato la favola dell'anno di tempo per gestire la transizione, ma la realtà è che ci hanno spinti fuori dalla porta il prima possibile. Così quello che doveva essere un anno si è ridotto, nei fatti, a soli sei mesi».

**E rivendicano** la «loro dignità»: «Nonostante questo modo di fa-

re, abbiamo continuato a lavorare con professionalità per passare le consegne ai colleghi di Torino, anche se tutti sanno che non si possono trasferire in un paio di mesi competenze e mestieri costruiti in decenni – sottolineano i dipendenti –. La scorrettezza di tutta la vicenda si è vista bene proprio nelle ultime settimane. Mentre ai tavoli ufficiali con i sindacati l'azienda faceva muro, dietro le quinte andava a cercare singoli lavoratori con offerte private per convincerli a restare ancora un po'. Poi, quando si sono accorti del caos gestionale che avevano combinato da soli, sono arrivati al punto di richiamare le persone già licenziate per chiedere un aiuto a metterci una pezza». Bologna perde un marchio storico dell'outerwear e un patrimonio di persone e competenze. «Questa non è l'imprenditoria di cui ha bisogno il Paese, ma solo una gestione cinica, distante e arrivista – conclude la lettera –. Noi usciamo a testa alta per come ci siamo comportati e per la qualità del nostro lavoro, ma è giusto che la città sappia esattamente come sono andate le cose».

**Giovanni Di Caprio**

© RIPRODUZIONE RISERVATA